

Gian Paolo Lenzini

UN GRANDE FRIGNANESE
GIOVANNI BORELLI (1867-1932)

*“Per chi nella prima giovinezza, durante l’oscuro periodo della mediocre Italia prebellica, ebbe il presagio dei tempi che maturavano e coltivò il sogno di una elevazione politica, spirituale, morale della Nazione, Giovanni Borelli fu una bandiera”.*¹

Così il celebre giornalista Nello Quilici ricordava Giovanni Borelli sul “Corriere della Sera” il 31 luglio 1932 all’indomani della sua morte, aggiungendo ancora che *“mentre urgono nel cuore tanti ricordi, chi adolescente ti ebbe Maestro e guida, identifica nella tua carriera mortale il ciclo fugace della età migliore”.*



Nato a Pavullo nel Frignano il 26 marzo 1867 da Felice e da Clementina Tazzioli, Giovanni Borelli ereditò dal padre, modesto falegname, un vivo interesse per i problemi politici. Annota Adriano Gimorri, presidente dell’Accademia del Frignano “Lo Scoltenna”, nel 1937, che dopo i moti liberali del 1831 nei quali Vincenzo Borelli (fratello del nonno del Nostro) lasciò la vita sulla forca insieme a Ciro Menotti, i Borelli si allontanarono da Modena.²

¹ AA.VV., *Giovanni Borelli, Discorsi/L’idea liberale*, Soc. Tip. Ed. Modenese, Modena 1957.

² ADRIANO GIMORRI, *Borelli e Ceccardo*, Soc. Tip. Modenese, Modena 1938.

Michele, fratello maggiore di Vincenzo, emigrò a Marsiglia, l'altro fratello, Giovanni, si stabilì prima a Baggiovara e quindi a Pavullo dove, trovandosi in ristrettezze economiche, aprì un forno annesso all'osteria dei "Tre Gobbi". Da Giovanni nacquero Felice e numerosi altri figlioli. Felice, da giovane ardente ed irrequieto, diede molte noie alla polizia ducale finché, nel 1860, fuggito di casa, si arruolò nella spedizione Medici, sbarcando in Sicilia e facendo tutta la campagna garibaldina. Questi precedenti influirono certo sullo spirito del figlio Giovanni, improntandone tutta la sua attività politica.

La giovinezza di Giovanni Borelli coincide con quella del nuovo Regno d'Italia. Nella natia Pavullo egli non poté ricevere neppure la compiuta istruzione elementare.

Il ginnasio del convento dei Padri Cappuccini era stato spazzato via dal nuovo Regno.

*"La mamma – sono parole di Giovanni Borelli – doveva, anche se analfabeto, insegnarvi le aste, l'abbaco, o affidarvi ad una buona donna che raccoglieva in un cortile dozzine di marmocchi da guardare e che insegnava i numeri con i ciottoli e le aste con il gesso sopra una gran tavola nera in funzione di lavagna".*³

Chi avviò agli studi Giovanni Borelli furono l'arciprete di Pavullo don Piacentini ed il marchese Ferdinando Calori Cesis che, colpiti dalla vivace e promettente intelligenza del ragazzo, gli impartirono lezioni di lingue classiche. Conseguì, nel 1887 a Reggio Emilia, il diploma di maestro elementare, vincendo, attraverso un esame, una borsa di studio. Già a Reggio il giovane Borelli si distinse, intraprendendo l'attività giornalistica nel periodico l' "Italia Centrale".

Borelli rientrò a Pavullo nel 1888 e collaborò al giornale modenese "Il Panaro" di cui fu direttore.

Nel 1890, a 23 anni, lo troviamo a Roma dove, presentato al direttore del "Popolo Romano" Costanzo Chauvet dall'on. Basini, riuscì ad entrare nel grande giornalismo della capitale. Il romantico e focoso montanaro divenne presto un elegante scrittore.

La nostalgia per il natio Frignano lo seguì dovunque: ne è un esempio, in quegli anni, un articolo *Ricordi Natalizi*, ripreso più tardi dalla Strenna

³ G. BORELLI, *Esemplari di umanità intatta*. Gustavo Franchini, in "Patria" – Bologna 13 aprile 1912.

Pavullese, in cui il Borelli rammenta la giovinezza a Pavullo, tra i suoi monti.⁴

“...Ed erano quelli i bei giorni!...Lassù fra quelle montagne lontano dai rumori del mondo, nella fidente semplicità dell’animo, trascorrevvo la mia vita, vita serena, lieta, senza una nube, senza un dolore. Più tardi, quando strappato da casa, mi trovai a contatto col mondo, quando alla spensieratezza del fanciullo, successe l’impero prudente della ragione, quando ai sogni fantastici, ed agli ideali inattuabili de’ miei primi anni, tennero dietro le amare disillusioni della vita, oh ve lo giuro, rimpiansi caldamente quell’età beata di fanciullo, e la invocai più volte, ma invano; essa fuggì e non ritornerà più... più mai!...”

Dal 1891 al 1893 visse in Eritrea, in qualità di segretario particolare del Governatore della Colonia, Generale Gandolfi. Le sue impressioni africane sono contenute in un volume *Albori Coloniali d’Italia*, in cui il Borelli si fa convinto assertore del colonialismo, non intuendo, forse per la difficoltà di quei momenti perigliosi, come quel tipo retorico di potenza altro non fosse che il malcelato pretesto della monarchia per evitare di affrontare in Italia le gravi questioni sociali che angustiavano la nostra Nazione.⁵

Rientrato in Italia, Borelli inizia la sua collaborazione al “Popolo Romano”, ove si segnalò, giornalista di razza com’era, per una serie di servizi sui moti dei Fasci siciliani. Pur partendo da posizioni moderate, Giovanni Borelli respinse la tesi che attribuiva la responsabilità dei disordini siciliani alla propaganda socialista. In realtà, quest’ultima aveva agito unicamente da scintilla in un ambiente reso infiammabile dall’arretratezza delle strutture agrarie e dalla miseria delle popolazioni.

In un servizio inchiesta da Palermo sul “Popolo Romano” del 18 gennaio 1894, Borelli scrive: *“... causa precipua del sorgere e del progredire gigantesco dei Fasci siciliani fu la miseria estrema nella quale è ormai ridotta l’immensa maggioranza degli isolani. L’unità italiana strappò quest’infelicissima popolazione [...] all’asservimento tirannico, ma in un trentennio poco o nulla fece per la redenzione economica della massa rurale”*.

Nel 1895 Torelli Viollier, fondatore e direttore del “Corriere della Sera”,

⁴ AA.VV., *Strenna Pavullese*, (1930), in “La Strenna nel corso del tempo”, Pro Loco Pavullo, a cura di Angelo Rubbiani, 1995.

⁵ G. BORELLI, *Albori Coloniali d’Italia*, – (1891-1895), Soc. Tip. Modenese, Modena 1942.

lo chiamò al grande giornale milanese come redattore capo, a soli 28 anni. Quasi contemporaneamente Borelli assunse la direzione dell' "Idea Liberale", che tenne sino al 1900, quando il giornale venne soppresso per motivi finanziari. L' "Idea Liberale" era sorta con lo scopo di ricostituire un blocco conservatore illuminato: fu in questo periodo che Borelli maturò i suoi fondamentali motivi di polemica nei riguardi del sistema parlamentare.

Egli vagheggiava un risveglio della borghesia, le cui energie avrebbero dovuto indirizzarsi verso il rafforzamento della monarchia rappresentativa, in base alla quale Cavour aveva eretto l'edificio unitario del Paese.

Oratore formidabile, Borelli viaggiò in tutt'Italia per propagandare le sue idee. Mario Viana, uno dei suoi discepoli prediletti, lo ricorda "*instancabile nel suo continuo vagabondare, nelle soste fugaci alle osterie romane, fiorentine, bolognesi, fra lunghe interminabili conversazioni, parlare di tutto con competenza mirabile*".

Per concretare il suo programma, Borelli fondò nel 1901 a Firenze, il Partito Liberale Giovanile Italiano.

Il 3 ottobre 1909 Borelli tenne un memorabile discorso a Pavullo, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Raimondo Montecuccoli, che ancor oggi campeggia a lato del Palazzo Ducale.

Il monumento a Raimondo Montecuccoli, su iniziativa della Società pavullese di Mutuo Soccorso, fu inaugurato dall'on. Carlo Gallini, deputato del Frignano, alla presenza di Autorità e personaggi illustri, tra cui Albano Sorbelli. Nell'occasione Giovanni Borelli pubblicò il poemetto "*Montecuccolo Friniate*", edito in Modena, nel 1909, per i tipi di A. F. Formiggini.

Borelli fu, oltre che il fondatore, la voce e la guida del Partito Liberale Giovanile Italiano. Non trionfò, non prevalse, non poteva prevalere: gli furono nemici i vecchi ed i nuovi partiti. La lotta contro la massoneria gli alienò finanza, burocrazia, intellettualità; l'opposizione al socialismo e l'ostilità alla democrazia cristiana - partito popolare, gli alienarono le masse.

Borelli perse poco a poco la fiducia di quella parte liberale che gestiva il potere e non aveva alcun interesse che sorgesse una diversa componente di destra. Ancor prima che egli divenisse il leader dei liberali, Borelli fu candidato in diversi collegi per la carica di Deputato: il suo carattere irruento e lontano dai compromessi, le divisioni politiche della destra liberale, non gli consentirono mai la pur meritata affermazione.

Dal 1899, a 32 anni, sino al 1919, affrontò la competizione elettorale come candidato in diversi collegi, ma fu sempre battuto: nel 1900 fu sconfitto

a Reggio Emilia contro il leader socialista Camillo Prampolini; l'anno dopo fu battuto proprio a Pavullo, per soli 57 voti, dal democratico costituzionale Carlo Gallini.

All'indomani dello scoppio del primo conflitto mondiale, Borelli si schierò tra i fautori dell'intervento in guerra dell'Italia, il solo o quasi tra gli esponenti più in vista del Partito Liberale.

Sostenne la tesi interventista su "Il Resto del Carlino" e sull'"Ora Presente" di Torino, partecipando anche a dimostrazioni di piazza; il 16 maggio 1915, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, alla testa di una delegazione dei partiti di destra, fu ricevuto dal Re, al quale rappresentò l'esigenza della riconferma del ministero Salandra e la richiesta della dichiarazione di guerra contro gli Imperi centrali. Volontario in guerra come tenente di artiglieria, fu destinato sul Carso.

Alla fine della Grande Guerra venne nominato direttore dell'Istituto Storiografico della Mobilitazione, che doveva raccogliere e coordinare i dati dello sforzo bellico dell'Italia.

Alle elezioni politiche del 1919 collezionò l'ultima sconfitta nel collegio di Parma. L'esito sfavorevole gli fece scrivere queste amare e generose parole: *"il mio vecchio stile di candidato fu di scendere a raccogliere sassi e sterpi dove un tempo, in nome delle idee, non scendeva apertamente più nessuno. Giusto che la mia ora sia tramontata"*.⁶

Intanto, già da alcuni anni, il Partito Giovanile Liberale Italiano si era sciolto, privo di ogni aiuto finanziario ed apertamente osteggiato dalla destra storica. Borelli, imperterrito, continuava però la sua battaglia: l'8 ottobre 1922 partecipò, a capo della corrente nazionalista, al Congresso costitutivo del Partito Liberale Italiano a Bologna. In quell'occasione affiorarono ancora una volta le letali divisioni della destra: Borelli fronteggiò infatti la corrente filodemocratica, che lamentava apertamente il carattere reazionario dell'appena costituito partito.

Si giunge così al periodo più controverso dell'attività politica di Giovanni Borelli. Pochi giorni prima della marcia su Roma, Borelli incontrò Giovanni Giolitti per esaminare, in un colloquio tesissimo, gli sviluppi della situazione politica italiana. Borelli non fece mistero di intravedere nel fascismo il proseguimento ed il compimento del Risorgimento.

⁶ AA.VV., *Giovanni Borelli - Discorsi/L'idea liberale* – op. cit. – pag. 21.

Giovanni Borelli, è doveroso sottolinearlo, a differenza della stragrande maggioranza di tanti intellettuali italiani, non si iscrisse mai al partito fascista. Come, d'altra parte, non si può però sottacere che egli, dal 1925 al 1932, fu una delle prime firme del "Popolo d'Italia", organo del regime.

Tommaso Terzo Borelli, fratello di Giovanni, anch'egli valente giornalista al "Corriere della Sera", così descrive quegli anni controversi nel maggio del 1957: *"Le ricerche e gli esami sull'attività di Giovanni Borelli, si sono fermati a quanto ha prodotto e regalato, con doviziosa, eroica munificenza, alla Patria fino a Vittorio Veneto. Tutto quello che è stato dopo è ancora troppo discusso e non è storia obbiettiva anche quando si ritiene e si pretende, porti la firma di Giovanni Borelli"*.

Col senno di poi si potrebbe concludere, parlando di quegli anni, che Borelli non fece forse in tempo a capire la perniciosa evoluzione su cui si stava avviando il regime fascista.

Rimase sempre, in Giovanni Borelli, il profondo affetto e l'inestinguibile nostalgia per il suo Frignano. Questi sentimenti si ritrovano nella sua produzione poetica. Nel volume *Poesie scelte*, Borelli celebra Raimondo Montecuccoli e, con intenerito presagio, ricorda così la natia Pavullo:

*"Io non so quale landa avrà l'estremo respiro mio;
se lunga o breve via rimanga al dritto andare;
so che tremo per il maggior distacco se la mia
morte non poserà dove lor remo posaro i padri a'
termin di lor scia".⁷*

Il Borelli oratore non conobbe per almeno vent'anni rivali in tutta Italia; alcuni discorsi non si possono sottacere. Fu a Reggio Emilia nel 1899 per sostenere la tesi di una destra moderna, mentre nel maggio del 1900 lo ritroviamo al Teatro Duse di Bologna per il battesimo del Gruppo Liberale conservatore universitario, nel 1902 a Mantova al Teatro Andreani, nel 1904 al Teatro Mariani di Ravenna, nel 1905 al Teatro Rossini di Pesaro. Sempre nel 1905 parlò al Politeama di Pisa per commemorare il re Umberto I. Il 28 gennaio 1906 fu a Trieste per l'inaugurazione del monumento e la commemorazione di Giuseppe Verdi. Il "Piccolo" di Trieste così commentò testualmente l'avvenimento: *"La serata commemorativa svoltasi al Teatro Massimo*

⁷ GIOVANNI BORELLI, *Poesie scelte*, (1885-1932) con prefazione di Giuseppe Lipparini, Soc. Tip. Modenese, Modena 1942, p. 200.

ebbe caratteristiche che, nella cronaca di un secolo ben poche altre possono reggere al paragone. Tutta Trieste era convenuta: né un palco, una poltrona, un qualunque posto era vuoto[...] Facendo seguito al concerto verdiano diretto dal maestro Tullio Serafin, apparve sul palco, accolto da acclamazioni, Giovanni Borelli, il geniale artista della parola. Alla chiusa del magnifico discorso, Borelli a cui fu presentata una targa d'oro, venne per ben tre volte rievocato al proscenio, tra vere esplosioni d'applausi”.

La “Nazione” di Firenze, il 21 settembre 1910, commenta con queste parole il discorso commemorativo di Cavour, tenuto da Borelli in Palazzo Vecchio: *“Lo storico salone dei Cinquecento era già stipato da un migliaio di cittadini. Giovanni Borelli, accompagnato dal marchese Corsini, salì sul palco accolto da un immenso, interminabile applauso e dalle note dell’Inno Reale”.*

Del Borelli poeta, così parla Adriano Gimorri in “Lo Scoltenna”, serie III, nel 1933: *“Giovanni Borelli nella poesia riassume se stesso, la miglior parte di sé. Egli non abbassò mai la sua musa a sensi meno che nobili: apostolo dell’ideale volle che l’arte sua si elevasse verso tutto ciò che v’è di più puro, di buono, di grande.*

Fu ridondante talora, e non limò e non riprese mai tra mano i suoi scritti, spesso da lui smarriti. È il suo difetto più grande e insieme il suo più grande pregio. Era inesauribile e fu inesausto: e non imitò alcuno”.

Ci pare giusto che, in questa occasione, i versi di Giovanni Borelli tornino a risuonare nella sua Pavullo. Ce ne offre uno scorcio, con splendida interpretazione, la voce di Franca Lovino; la poesia si intitola *La chiostra di Pavullo nel Frignano* ed è tratta dal volume *Poesie scelte* (GIOVANNI BORELLI, Soc. Tip. Mod., Modena 1942), che si avvale della prefazione di Giuseppe Lipparini.

*S’apre nella valle a mezzo de’ due dossi
dolci ne’ clivi ombrati di castagni;
volgon fra i varchi di mortelle e bossi
sorgenti di smeraldo e dicon lagni
di gioia sospirosa a’ cespi mossi
de le giunchiglie chine su’ vivagni;
v’han prima il vol le rondini da passi
tirreni, a maggio, quando i venti lassi
ambrosia spirano.*

*Aurore di viola a Monte Croce
vive per tutto l'arco de 'l Panaro
sin' a la Guardia di Bologna, in voce
profonda di campane sovra 'l chiaro
velario de le valli e più veloce
il rompere de 'l sole e come un varo
di nave immane scendere il Cimone
ne' flutti di luce per lo sprone
glauco titanico.*

*La luna pende a 'l cielo fondo e piove
fili di perla su Pavullo assorto
a ber l'incanto che da 'l parco muove;
colloquian le brezze che a quel porto
da Montepietro, da Lavacchio, dove
s'apron varchi, e là a Serra di Porto,
convengon come fiati d'una bella
bocca fragrante: sta la Verzanella a
'l chiaro, rosea.*

*E l'acque, le dolci acque in tutti i seni!
Fontana fredda e l'Acquabona, rivi
d'iri correnti e querule tra fieni
di raso e margherite e antri boschivi
cui nulla intorba in giri sereni,
se non busche di favolesca quivi
rapite a' fuochi aperti in mezzo a l'aie
ove si brinda e si spanocchian staie
di gran purpureo.*

*Chiese ne' lembi nascosti, in vallette
difese da crest'irte e da le coste
come Monzon, Gajato, o stese in strette
d'orti sì come Olina, o quinci poste
su clivi aprichi al par di Renno, o in vette
come Sassoguidan canore ad oste
de gli uragani, conscie che il Signore,
se vegli a l'umiltà, in tutte l'ore
qui vegli, tenero.*

Pur assorbito dall'attività politica, Borelli non trascurò i suoi interessi artistici. Scrisse infatti saggi di critica teatrale e musicale, tra cui vanno ricordati quelli su Boito, Verdi, Wagner.

Le tante sconfitte politiche, in parte forse cercate e volute, avevano ferito Giovanni Borelli. Mario Viana, esponente di spicco del liberalismo italiano, ricorda così l'ultimo incontro con il suo vecchio Maestro: *“Lo sguardo di Borelli, infinitamente buono, era da ultimo velato da un senso di profonda angosciosa tristezza, da una infinita, inconsolabile malinconia. Partendo da Roma, mi si confessò: vorrei poter finire un lavoro prima di morire. Sono stanco. Ma so di non guarire. Vado a Bologna e non ci rivedremo più”*.⁸

Giovanni Borelli muore povero e solo a Fontevivo di Parma, il 30 luglio 1932. Il cordoglio fu vasto in tutta la Nazione, il Governo emise un comunicato ufficiale di partecipazione. Il feretro fu coperto con la bandiera storica degli irredenti dalmati.

Il Comune di Pavullo, allora diretto dal comm. Vincenzo Ghibellini (che noi de *“Lo Scoltenna”* ricordiamo con stima particolare per avere fondato la nuova *“Rassegna Frignanese”* nel 1956), fece distribuire nella Provincia un pubblico manifesto in cui si diceva che *“tutte le bandiere della terra frignanese si inchinano a Giovanni Borelli”*.⁹

Il 1° agosto 1937, Pavullo onorava il suo illustre concittadino con l'inaugurazione di un monumento, opera dello scultore Giuseppe Graziosi e l'intitolazione di una delle sue piazze centrali al nome di Giovanni Borelli. Il discorso ufficiale fu tenuto dal Ministro di Grazia e Giustizia Arrigo Solmi.¹⁰ Le celebrazioni furono organizzate da un apposito Comitato, presieduto dal podestà di Pavullo avv. Onorio Castelli. La piazza intitolata a Borelli fu realizzata in Via Giardini, in uno slargo ottenuto con l'abbattimento di alcune vecchie case.

Adriano Gimorri, commentando l'erezione del monumento a Borelli, scriveva nel 1938 di augurarsi la pubblicazione dell'Opera Omnia di Borelli, così concludendo: *“Il nostro personale interessamento deriva oltre che*

⁸ AA.VV., *Giovanni Borelli, Discorsi/L'Idea Liberale*, op. cit., p. 21.

⁹ Manifesto del Comune di Pavullo – 30.7.1932 – in *“Strenna Pavullese”* (1933).

¹⁰ Il discorso inaugurale del ministro Arrigo Solmi è pubblicato integralmente su *Albori Coloniali d'Italia*, op. cit., p. XXV.

dall'affetto che a lui ci legava, anche e soprattutto dall'aver egli appartenuto per tanti anni alla Società "Lo Scoltenna" che noi presiediamo, e dall'aver egli celebrato in versi e in prosa la montagna nostra madre comune".¹¹



Monumento a Giovanni Borelli, nella piazza che da Lui ha preso il nome nel centro di Pavullo. Fu inaugurato il 1° Agosto 1937 ed il discorso ufficiale fu tenuto dal Ministro di Grazia e Giustizia Arrigo Solmi.

Le spoglie mortali di Giovanni Borelli erano state traslate a Pavullo, qualche giorno prima, il 20 luglio 1937, con una cerimonia imponente.

Tutti i gonfaloni dei Comuni del Frignano furono schierati sulla scalea del cimitero di Monteobizzo: la salma del grande frignanese fu tumulata nella tomba monumentale, eretta a cura della Civica Amministrazione, su progetto del celebre scultore modenese Giuseppe Graziosi. L'epigrafe marmorea ricorda senza retorica la figura di Borelli:

GIOVANNI BORELLI
1867-1932
*Animatore della politica nazionale
Poeta e Soldato della Patria
Nel "dolce nido della sua terra"
dopo tanto pellegrinare
ora riposa.*

¹¹ A. GIMORRI, *Borelli e Ceccardo*, op. cit., p. 40.

Albano Sorbelli e Arturo Rabetti, nel *Dizionario biografico frignanese* edito da “Lo Scoltenna” nel 1952, ricordano che: “[...] i moltissimi suoi scritti sparsi in volumi, giornali, riviste, rivelano il Borelli prosatore d'avanguardia, polemista, oratore efficacissimo, poeta gentile”.¹²



La tomba di Giovanni Borelli posta nell'edera monumentale del cimitero di Pavullo.

L'Accademia “Lo Scoltenna” ed il Comune di Pavullo dedicarono a Borelli, il 19 settembre 1987, una giornata di studi.¹³

Anche l'odierno ricordo di Giovanni Borelli auspichiamo possa risultare utile per tramandare ai giovani l'eredità dei nostri padri, nella continuità dell'autonomia culturale del nostro antico e solenne Frignano.

¹² A. SORBELLI – A. RABETTI, *Dizionario Biografico Frignanese*, Ed. Scoltenna, Pievepelago 1952, pp. 221-222.

¹³ AA.VV., “Rassegna Frignanese”, 26, (1987-1990), p. 87.